

LABORATOIRE  
ITALIEN

***Risorgimento  
delle Lettere :  
l'invention  
d'un  
paradigme ?***

13-2013  
ENS ÉDITIONS

### **Directeurs de la rédaction**

Paolo Carta, Jean-Louis Fournel

### **Responsable éditorial**

Romain Descendre

### **Comité de rédaction**

Laurent Baggioni, Paola Bertilotti, Lucia Bianchin, Manuela Bragagnolo, Pérolette Buffaria, Paolo Carta, Maurizio Cau, Lucie De Los Santos, Christian Del Vento, Romain Descendre, Jean-Louis Fournel, Laura Fournier, Jean-Yves Frétigné, Céline Frigau, Pierre Girard, Stéphanie Lanfranchi, Giuliano Marchetto, Enrico Mattioda, Pierre Musitelli, Matteo Palumbo, Stefania Stoffella, Xavier Tabet, Christian Zendri.

### **Secrétaire de rédaction**

Edwige Lambert

### **Comité scientifique**

Massimo Baioni, Alessandro Fontana †, Paolo Grossi, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Filippo Liotta, Alain Pons, Mario Pozzi, Paolo Prodi, Diego Quaglioni, André Tosel, Jean-Claude Zancarini.

### **Comité de lecture**

Enzo Baldini, Ariane Bayle, Antonio Bechelloni, Gianfranco Borrelli, Lea Campos Boralevi, Bruna Consarelli, Daria De Pretis, Marie-Dominique Couzinet, Giuliano Ferretti, Marie Gaille, Laurent Gerbier, Andrea Matucci, Luca Nogler, Gilles Pécout, Gabriele Pedullà, Jean-Pierre Potier, Frédérique Verrier.

### **Responsables de rubriques**

Varia : Paola Bertilotti, Pierre Girard

Documents et interprétations : Paolo Carta, Lucie De Los Santos

Colloques, Débats : Maurizio Cau, Christian Del Vento

Lectures : Laura Fournier, Pierre Musitelli

### **Soumission des articles**

Pour la rubrique Varia : [laboratoire.italien.varia@gmail.com](mailto:laboratoire.italien.varia@gmail.com)

Pour la rubrique Documents et interprétations : [laboratoire.italien.documents@gmail.com](mailto:laboratoire.italien.documents@gmail.com)

Pour la rubrique Colloques, Débats : [laboratoire.italien.debats@gmail.com](mailto:laboratoire.italien.debats@gmail.com)

Pour la rubrique Lectures : [laboratoire.italien.lectures@gmail.com](mailto:laboratoire.italien.lectures@gmail.com)

La revue *Laboratoire italien* est une revue bilingue (français/italien), publiée avec la collaboration de l'UMR 5206 Triangle « Action, discours, pensée politique et économique » (ENS de Lyon, CNRS) et du Dipartimento di Scienze Giuridiche de l'université de Trente.

Site de la revue : <http://laboratoireitalien.revues.org>

Maquette PC

Commandes

ENS Éditions, 15 Parvis René Descartes, 69342 Lyon cedex 07

Tél. +33 (0)4 26 73 12 03 – Fax +33 (0)4 26 73 12 68

[Editions@ens-lyon.fr](mailto:Editions@ens-lyon.fr)

ISSN 1627-9204

ISBN 978-2-84788-454-8

*Pensez-vous qu'aujourd'hui encore cette hypothèse conserve un intérêt pour les historiens du Risorgimento italien ?*

4. *Vous semble-t-il que le Risorgimento delle Lettere relève de ces catégories qui naissent de l'histoire littéraire pour passer au champ politique, ou encore qu'il est d'emblée pensé comme une catégorie d'abord politique ou, enfin, qu'il passe du domaine politique à l'histoire de la littérature ?*

### **Matteo Di Gesù**

Università di Palermo

1. *In che misura, secondo Lei, la storia semantica e la costruzione di una categoria critica come quella di un «Risorgimento delle Lettere» può illustrare l'invenzione di una cesura nella storia letteraria e culturale, o addirittura nella storia tout court? Quali sono, a Suo avviso, i vantaggi e i limiti di questo approccio?*

La nozione di «Risorgimento delle Lettere», intesa come generica categoria storiografico-letteraria, è probabilmente da considerare una specifica sottospecie della ancora più generica nozione di Rinascimento: andrebbe ascritta all'interno di quel complesso e contraddittorio insieme di fenomeni culturali, artistici, letterari, dunque, e al suo interno semmai ridiscussa e rinegoziata. Se si accetta questo assunto, si potrebbe già registrare una storicizzazione del fenomeno (e dei lemmi che lo hanno contraddistinto: «rinascita», «rinascimento», etc.) nella metà del XVI secolo, per esempio in Machiavelli e Guicciardini, come è del resto risaputo: una realizzazione degli auspici profetici formulati da Francesco Petrarca (e non solo) nella palingenesi culturale della Patria, che avrebbe avuto inizio con l'Umanesimo e con l'*imitatio* dei modelli classici, pur nel disordine politico della nazione. «Il rinascimento fu una creazione dello stesso Rinascimento»<sup>1</sup>, insomma, come è stato notato, e in questa invenzione andrebbe inclusa quella di una nuova stagione letteraria, che elabora in quello che si sarebbe chiamato «classicismo» i suoi fondamenti stilistici ed estetici.

Ma se invece si focalizza l'attenzione sulla ripresa della formula «Risorgimento delle Lettere» nella storiografia letteraria e culturale e

1 N. GARDINI, *Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, p. 21.

nella trattatistica letteraria tra Settecento e primo Ottocento, tenendo conto delle sue attestazioni, essa si rivela assai utile. Non tanto perché conservi ancora adesso una validità scientifica, naturalmente, ma piuttosto perché ci restituisce un dato eloquente su come la costruzione della modernità letteraria italiana, appunto a cavallo tra XVIII e XIX secolo, sia stata realizzata anche mediante una rilettura del passato, per così dire, tendenziosa. Se storicizzata, dunque, la categoria critica di «Risorgimento delle Lettere» illustra efficacemente l'entità di questa cesura.

Il paradigma storiografico settecentesco e poi romantico (e che reggerà almeno fino alla monumentale sistemazione di Burckhardt e alla successiva confutazione di Huizinga), relativamente a questa nozione, riprende quello abbozzato in ambito rinascimentale: a rilanciarlo sarà già Ludovico Antonino Muratori, anche in chiave antibarocca, e, in una prospettiva già «nazionale», la polemica di Giovanni Giuseppe Orsi contro Dominique Bouhours, datata 1703 e ispirata dallo stesso Muratori<sup>2</sup> (siamo già all'avvento dell'epoca di quella che De Sanctis chiamerà *Nuova letteratura* nella sua decisiva sistemazione storiografica romantico-risorgimentale). Ed è significativo che, se in un testo assai utile per la documentazione della tradizione di questo concetto qual è *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e nei costumi dopo il Mille* (1775) di Saverio Bettinelli la parola «Risorgimento» vale «Rinascimento», troviamo occorrenze della formula «Risorgimento delle lettere», nell'accezione più specifica che ho sommariamente illustrato, in Foscolo, Manzoni, Leopardi. Va oltretutto registrato il fatto che la parola «Risorgimento», da questa angolatura letteraria e nazionale, rispetto a «Rinascimento», sembrerebbe richiamare, per opposizione, la prosopopea dell'Italia «vecchia, otiosa et lenta» del Petrarca di *Spirto gentil, che queste membra reggi* e di tutte le sue variazioni attestata nel classicismo civile, fino alla celebre riscossa di «Fratelli d'Italia / L'Italia s'è desta».

2. In particolare, *Le sembra pertinente per illustrare l'evoluzione della coppia Rinascimento/Risorgimento e l'opposizione fra il paradigma classico e il paradigma romantico nella visione della storia (letteraria) italiana a partire dal XIX secolo?*

2 Cfr. A. BATTISTINI, *Bologna 1703. Alla ricerca di un'identità nazionale*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2011, vol. II, pp. 571-576.

Direi che può senza dubbio essere pertinente per illustrare un orientamento che dalla storiografia si è diffuso nel senso comune della modernità italiana, sorretto e alimentato da uno storicismo che ha indirizzato e condizionato la narrazione della tradizione letteraria nazionale, la sua trasmissione e il suo insegnamento. Dubito tuttavia che possa risultare esauriente per illustrare una vicenda storico-culturale piuttosto complessa e stratificata come quella incarnata dalla (doppia) metafora del Risorgimento/Rinascimento degli studi e della nazione stessa.

Al contrario, mi sembra che si riveli ancora utile per comprendere alcune posizioni in campo nella polemica tra classicisti e romantici e nella declinazione dei due paradigmi nel corso della prima metà del XIX secolo, specie se li si considera sullo sfondo della questione nazionale italiana: posizioni politicamente progressiste, sul fronte classicista, come quelle di Pietro Giordani o del giovane Giacomo Leopardi, ad esempio, si legittimavano proprio rivendicando la continuità del classicismo italiano con quel «Risorgimento» originario delle lettere, collocato dopo un medioevo ancora letto in chiave oscurantistica. In questo senso ritengo che proprio un'indagine sulla categoria critica «Risorgimento delle lettere», a cavallo tra Sette e Ottocento, possa restituire la complessità del dibattito e impedire certe schematiche schematizzazioni che vorrebbero opporre un romanticismo risorgimentale italiano tutto progressivo contro un classicismo solamente reazionario e retrivo, rivelando, tra l'altro, gli incroci di questo con l'eredità dell'illuminismo, da un canto, e la permanenza nel Romanticismo italiano di forme e motivi classicistici, discendenti proprio dal paradigma del «Rinascimento delle lettere», dall'altro.

3. *All'inizio del XX secolo e soprattutto in epoca fascista, il «Risorgimento delle Lettere» costituiva un'ipotesi storiografica che offriva, per rispondere all'interrogativo spinoso sulle origini del Risorgimento, un'alternativa alla tesi dell'influenza dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. Pensa che ancora oggi quest'ipotesi conservi un interesse per gli storici del Risorgimento italiano?*

Prima della grande sistemazione gentiliana, la cultura letteraria fiancheggiatrice del fascismo oscillò spesso tra posizioni «rivoluzionarie» e «strapaesane» (dai cascami di certo avanguardismo futurista alle smanie *selvagge* dei Maccari e dei Longanesi) e richiami a un primato letterario nazionale fondato sull'esaltazione della tradizione. Ma

è appunto nella declinazione in chiave nazionalistica e conservatrice della tesi del «Risorgimento delle lettere», che mi pare si debba individuare una linea di continuità tra quella tradizione critica e storiografico-letteraria e la cultura ufficiale fascista: dagli slanci risorgimentali (nel cui contesto, tuttavia, erano già presenti posizioni moderate che, in nome di una autonomia italiana appunto fondata sulla tradizione letteraria, sminuivano l'importanza dei valori rivoluzionari francesi, opponendosi alle istanze democratiche e repubblicane), passando alla sua cristallizzazione nel nazionalismo classicista ufficiale dell'Italia umbertina, fino al progetto culturale fascista, che propone il regime e l'epoca che incarnerebbe come compimento e punto di arrivo di questo «Risorgimento»<sup>3</sup>. Un movimento storico, nella visione deformata dell'idealismo fascista gentiliano, autonomo, estraneo, antitetico non solo all'illuminismo e alla Rivoluzione francese, ma perfino al positivismo e all'epistemologia moderna. Tutto questo senza dimenticare il ruolo della chiesa cattolica, proprio dal fascismo recuperata, con i Patti Lateranensi, a un ruolo pubblico nello stato totalitario italiano e, tra l'altro, a una funzione educativa affatto coerente con questa interpretazione della storia nazionale. Pertanto mi pare ancora utilissimo verificare questa ipotesi, non solamente per gli storici del Risorgimento italiano: in un'ottica di lunga durata, tale prospettiva consente di leggere, anche sotto specie letteraria, i conflitti per l'egemonia in seno al Risorgimento italiano, i presupposti culturali su cui poggiavano le posizioni di quella che sarebbe risultata la parte vincente (i moderati liberali e cattolici), l'uso ideologico della nozione di «Risorgimento delle lettere»; nonché, più in generale, le cause del perpetuarsi di alcune interpretazioni storicistiche, la persistenza di alcuni «vuoti» culturali e la speculare permanenza in una condizione di minorità, nella storia della cultura italiana, di posizioni difformi e divergenti da questa tenace «grande narrazione».

4. *Secondo Lei, il «Risorgimento delle Lettere» fa parte di quelle categorie che nascono dalla storia letteraria per poi entrare nel campo politico; o è invece, sin da subito, concepita come una categoria innanzitutto politica;*

3 Cfr. C. DEL VENTO, *Introduction: pourquoi «fascisme et critique littéraire»?*, in *Fascisme et critique littéraire*, a cura di C. Del Vento e X. Tabet, «Transalpina», 12, 2009, vol. I, pp. 9-20.

*o si tratta piuttosto, terza ipotesi, di una categoria che passa dall'ambito politico a quello della storia letteraria?*

Temo che una domanda come questa ponga una questione di difficile soluzione, quasi un'aporia, presupponendo che si possano dire letteratura e politica. Com'è risaputo, invece, nella tradizione italiana, il campo politico e quello letterario non solo sono contigui, ma spesso si trovano sovrapposti: se la storia letteraria va considerata anche un riflesso e una proiezione della storia politica, non credo sia un'esagerazione affermare che in nessuna nazione occidentale letteratura e politica siano state così fittamente intrecciate come in Italia. E non solo perché, per dirla con la celebre sentenza carducciana, l'Italia è «una espressione letteraria, una tradizione poetica», ma anche perché alla tradizione letteraria si è attinto, più che ad ogni altro repertorio culturale e ideologico, per codificare un immaginario nazionale comune (o meglio: per costruire, di volta in volta, un immaginario nazionale ufficiale dominante).

Pertanto risponderci che il «Risorgimento delle Lettere» è una di quelle categorie che nascono dalla storia letteraria per poi entrare nel campo politico nella maniera affatto particolare con la quale in Italia sono avvenuti questi travasi. O meglio direi che è una categoria decisiva per comprendere a fondo i rapporti tra politica e letteratura ai quali si accennava prima. Si tratterebbe, semmai, di decostruire a fondo anche la stessa nozione di «storia letteraria», proprio per tutte le funzioni politiche ed ideologiche che nella terra di Dante le sono state demandate. Ma non sarebbe che un inizio.

### **Stefano Jossa**

University of London - Royal Holloway

*1. In che misura, secondo Lei, la storia semantica e la costruzione di una categoria critica come quella di un «Risorgimento delle Lettere» può illustrare l'invenzione di una cesura nella storia letteraria e culturale, o addirittura nella storia tout court? Quali sono, a Suo avviso, i vantaggi e i limiti di questo approccio?*

Nel mio libro *L'Italia letteraria*, ho cercato di mettere in luce come la costruzione di una comunità letteraria sia una delle costanti nel percorso di fondazione dell'identità nazionale sul piano delle pratiche